

17 luglio 2006

DAL NOSTRO INVIATO
 VENEZIA—Il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, uno degli uomini più vicini a Wojtyła e a Ratzinger, è alla vigilia della sua uscita pubblica più importante, per la festa del Redentore. L'anno scorso avanzò la proposta, anticipata in un'intervista al Corriere, di una «nuova laicità», cui in autunno dedicherà un saggio per Marsilio. Quest'anno, spiega, affronterà «un contenuto primario della nuova laicità».

Quale, patriarca?

«La libertà d'educazione. Il tema è assolutamente decisivo. Il nostro Paese ha bisogno di innovazione coraggiosa in questo ambito. Su questo diritto fondamentale occorre aprire un dialogo a tutto campo. La mia non è una perorazione per la scuola cattolica, che pure per me riveste un'importanza considerevole; né il solito lamento sulla crisi della scuola e dell'università».

Che cos'è allora?

«È un tentativo di dare qualche suggerimento, a partire dalla preoccupazione pedagogica essenziale per la Chiesa. Di avanzare una proposta che possa entrare nel dibattito culturale. Nell'ottica di una nuova laicità, che esca da un puro schema dialettico del rapporto Stato-Chiesa, e raccolga le istanze profonde di una democrazia fatta di "libertà realizzate", credo che il Paese dovrebbe avere il coraggio di una scelta radicale per la libertà di educazione. Occorre intraprendere una nuova strada, che superi quello che costituisce il fattore di blocco del nostro sistema scolastico e universitario: il mito della scuola unica. L'espressione non è mia ma dell'americano Glenn, che l'ha studiata in vari Paesi, compreso il nostro. Per giunta, in Italia la scuola unica è scuola unica di Stato».

In Italia esistono e sono in crescita le scuole private.

«Ma il mito non è intaccato nemmeno dalla scuola paritaria. Lo stesso concetto di parità indica che il modello resta quello della scuola unica, di cui la paritaria può essere solo una bella o una brutta copia. Interessanti sono invece le scelte dell'autonomia e del decentramento: se la scuola è autonoma e decentrata, allora non è più importante chi la gestisce, se lo Stato o dei soggetti sociali, ma diventa finalmente decisiva la proposta che la scuola avanza. Solo che in Italia autonomia e decentramento scolastici sono per ora timidi vagiti».

Il referendum ha appena bocciato la devoluzione: segno che la scuola è ancora considerata un elemento di unità del Paese.

«Il mito della scuola unica è nato con l'unità d'Italia e con un'istanza giusta—in un Paese in cui solo il 20% parlava la lingua nazionale— di trovare un patrimonio comune che configurasse il cittadino. Sia la destra sia la sinistra storiche hanno perseguito questo intento, cui però si sono mescolate posizioni ideologiche spesso anticattoliche. La riforma Gentile ha fondamentalmente codificato questo stato di cose, e i suoi principi sono stati poi recepiti nella Costituzione. Si è detto che la scuola per essere laica deve essere neutra, indifferente a qualsiasi Weltanschauung; e si è pensato di garantirne la neutralità attraverso l'unicità. Ma lasciamo stare il passato. Ora, a me pare che in un contesto di meticcio di civiltà, com'è il nostro, non soltanto il modello di scuola unica limiti il tasso di libertà del Paese, ma riduca scuola e università a cenerentole: l'ingessatura centralistica non consente di assumere le novità e le contraddizioni che si vanno manifestando nelle nostre scuole ed università. La proposta è: lo Stato smetta di "gestire la scuola" e si limiti "a governarla"».

Non teme il caos che si creerebbe se ognuno si facesse la propria scuola?

«No. Attraverso la moderna figura di un rigoroso accreditamento, già in atto in molti Paesi, lo Stato mantiene il compito di garantire le condizioni oggettive di rispetto della Costituzione, soprattutto che la scuola sia aperta a tutti, gratuita e di qualità. Ogni scuola libera, indipendentemente dalla opzione pedagogica, deve essere di tutti e per tutti. La Costituzione dice all'articolo 33 che la Repubblica, quindi lo Stato più gli enti locali, deve istituire scuole; non dice che le deve gestire. È tempo che la gestione passi alla società civile, superando la connessione tra laicità, neutralità e unicità della scuola di Stato: un equivoco che tra l'altro ha trasformato la scuola e l'università in terreno di lotta per l'egemonia. Assistiamo a questo paradosso: s'invoca la scuola unica di Stato come la scuola veramente pubblica; ma lo è de iure; de facto diventa privata, perché finisce sempre in mano a gruppi egemonici».

Di chi è l'egemonia in questa fase?

«Preferisco rifarmi alla storia. In Lombardia, al sabato, quand'ero bambino, finite le lezioni il maestro ci metteva in fila per due e ci portava a confessarci. Era chiaro chi aveva l'egemonia. Poi è passata a una certa ala liberale e alla sinistra, che hanno letto strumenti come ad esempio le associazioni d'istituto e i decreti delegati in chiave egemonica; per non parlare delle forme deleterie di accesso all'insegnamento. Non voglio entrare nel discorso delle baronie universitarie. Credo piuttosto di non mancare di rispetto a nessuno se dico che la via "gramsciana" alla rivoluzione è passata attraverso la conquista dell'egemonia nella scuola e nell'università da parte del Pci. Oggi non si tratta di riconquistare l'egemonia ma, in una società veramente plurale e laica, di superare una visione sterilmente dialettica del processo di "riconoscimento sociale" cui si rifà la logica dell'egemonia. Tutti i soggetti e le realtà associate, qualunque sia la loro visione dell'educazione, se soddisfano certe condizioni di accreditamento, devono avere diritto e risorse —effettive, non sulla carta!— per aprire scuole ed università».

Scola-Fioroni

17 luglio 2006

Il cardinale aveva sostenuto che l'istruzione di Stato è superata

«La scuola è di tutti»
 Fioroni replica a Scola

Bertinotti: il patriarca sbaglia.

Applausi dal Polo

ROMA

«La scuola italiana è di tutti e per tutti».

Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, prende le distanze dall'idea di scuola espressa dal cardinale Angelo Scola in un'intervista al Corriere della Sera.

«Lo Stato — questo in estrema sintesi il pensiero del Patriarca di Venezia — deve rinunciare in linea di massima a farsi attore propositivo diretto di progetti scolastici e universitari per lasciare questo compito alla società civile».

La proposta è rivoluzionaria e il ministro Fioroni non la rinvia al mittente:

merita «riflessione e approfondimento».

«Ma la riflessione — precisa — va fatta nell'interesse della scuola italiana, che è la scuola di tutti e per tutti».

Ovvero non una scuola di tendenza.

Il ministro, in buona sostanza, dice no a quanti ritengono, come il cardinale, che lo Stato in materia di educazione debba ritirarsi e lasciar fare alla società civile, senza tuttavia condividere la posizione opposta, secondo cui la scuola deve essere soprattutto di Stato.

Le reazioni alla tesi di Scola non si sono fatte attendere.

Per Albertina Soliani, capogruppo dell'Ulivo nella commissione Cultura:

«Il proliferare di scuole al di fuori di un impegno della Repubblica per l'istruzione porterebbe a una deriva dannosa per il Paese». «Mi preoccupa l'idea di prevedere scuole di tipo islamico — continua la senatrice —. Molto più utile una scuola di tutti, laica, aperta alle diverse religioni e culture».

Per la maggioranza il rischio implicito nella visione del cardinale è quello di una proliferazione di scuole di tendenza: religiosa e politica.

Lo teme Franco Monaco della Margherita: «È l'opposto di ciò di cui abbiamo bisogno».

Preoccupato il presidente della Camera, Fausto Bertinotti: «Penso che la scuola in una società che diventa sempre più meticciosa debba essere unitaria e cioè pubblica per comprendere tutte le etnie, le religioni e i punti di vista, in una costruzione unitaria che è quella della convivenza in cui ognuno rispetti l'altro ma si confronti con lui quotidianamente».

Non è la scuola che piace alla Cdl, che difende il patriarca di Venezia.

Riccardo Pedrizza (An) condivide l'impostazione di Scola:

«Bisogna passare dalla scuola dello Stato alla scuola della società civile».

Per Maurizio Sacconi (FI)

«La considerazione del patriarca deve indurre una riflessione meditata».

La Compagnia delle Opere, infine, si dice perfettamente d'accordo con quanto affermato da Scola:

«Un sistema regolato che consenta una competizione virtuosa tra i soggetti dell'istruzione è la migliore garanzia per lo sviluppo del capitale umano in Italia».

G. Ben.



Nonostante la premessa, patriarca, molti leggeranno le sue parole come una richiesta di maggiore spazio per la scuola cattolica.

«Sarebbe una lettura miope. Superando la scuola unica e adeguando la scuola ai bisogni della società di oggi si avrebbero vantaggi molteplici: maggiore creatività pedagogica; maggiore libertà quanto ai programmi, ai contenuti, ai metodi di insegnamento; una sana e controllata emulazione; capacità di non escludere l'elemento del rigore nel perseguire l'eccellenza; maggior duttilità nell'assorbire i fenomeni di meticcio, miglior nesso col mondo del lavoro. E ci sarà libertà per tutti, poiché nessuna famiglia e scuola sarebbe costretta a pagare il diritto all'istruzione due volte, con le tasse e poi con le rette scolastiche, e a mendicare attraverso la categoria del diritto allo studio un parziale e inadeguato contributo».

Ci sarà libertà anche per gli islamici?

«Il meticcio di civiltà non è una scelta, è un processo. Non è un'opzione, è un fenomeno. Questo processo ha in sé elementi di ombra, oscuri, di dolore fortissimi, a partire da quello che il "meticcio" sperimenta sulla propria pelle. Però accompagnando criticamente il processo possiamo lavorare perché l'elemento umbratile e doloroso lasci il posto al "nuovo essere", al "nuovo popolo". Per questo la grande risorsa di cui disponiamo è la società civile, e nella società civile la scuola è decisiva. Se rispetta tutti i criteri di accreditamento, che lo Stato dovrà garantire, non vedo perché un gruppo di islamici non possa aprire una scuola. Così penso che in una scuola gestita da cattolici si possa insegnare la cultura islamica o ebraica. Cosa che del resto da qualche parte già avviene».

Si può pensare anche a scuole senza l'ora di religione?

«Una scuola libera che in Italia rinunciasse all'ora di religione secondo me sbaglierebbe. L'educazione è "traditio" aperta all'avventura, al futuro. Per aver cura dell'educazione, che poggia sulla traditio, non posso non considerare le traditiones. Ed in Italia il peso del cattolicesimo».

Quindi non condivide la legge francese che vieta il velo in classe.

«Non mi piace quel modello di neutralità radicale, perché ricorda la notte in cui tutte le vacche sono nere, e non si distingue più nulla. Lo Stato non può pretendere di sostituirsi al dinamismo della società civile. Il meticcio impone un lavoro sofferto di chi con cuore largo si lascia ferire dalla ferita del meticcio e la trasforma, con un appassionato confronto amico, in un positivo personale e sociale. Il vangelo della festa di oggi, quella del Redentore, è il vangelo del buon pastore. Il buon pastore si prende cura di tutti e ciascuno contemporaneamente. Questo è educare. Genialmente don Milani, in Lettera ad una professoressa, diceva: I care. Non è senza significato che un grande studioso come Foucault abbia notato come il modello di governo dello Stato moderno si sia andato configurando sulla dottrina pedagogica della pastorizia: l'idea del pastore nasce in Mesopotamia, è presente nell'Antico Testamento, ma è soprattutto nell'Occidente cristiano che viene sviluppata».

Patriarca, mi scusi il passaggio da Foucault a Fioroni, ma il nuovo ministro ha già detto che non ci sono soldi, neppure per il bonus scuola.

«Non entro negli aspetti tecnici. Ma se una Repubblica non fa tutto per la scuola e per l'università, è persa. Quand'io ero ragazzo mi colpì un'affermazione di don Giussani: "Mandateci in giro con le pezze nei pantaloni, ma dateci la libertà di ricercare, insegnare e studiare". Ne ha bisogno il Paese, non i cattolici. Bisogna evitare che le esigenze della giusta crescita e del giusto risanamento economico sacrificino da una parte la libertà e l'iniziativa, imprescindibili in una democrazia sostanziale, e dall'altra la sussidiarietà e la solidarietà. Per questo mi auguro che, sulla scia delle iniziative degli ultimi governi, ci sia il coraggio di pensare a una riforma sostanziale del sistema scolastico e universitario».

Che impressione le ha fatto invece Zapatero?

«Un primo ministro che snobba la presenza di un milione di suoi cittadini con il Papa e dimentica le radici del suo Paese a mio avviso commette un errore. Poi in futuro si potranno anche rivedere i cerimoniali. Non credo che il Papa abbia levato lamenti nel vedere al posto di Zapatero un suo ministro. E anzi possibile che se ne sia fatto rapidamente una ragione».

Esiste uno zapaterismo anche in Italia?

«Alla politica chiedo meno partigianeria e più passione. Visitando capillarmente le parrocchie e le comunità, vedo che nel Paese sono all'opera molti soggetti popolari e creativi: la politica dovrebbe sostenerli nel loro impeto generativo di nuova società. Inoltre, la politica dev'essere sagace nel compromesso nobile: cum-promitto. A chi promettono le parti? Al popolo, che è l'arbitro. Lo Stato deve gestire di meno e governare di più. E tutti dobbiamo avere stima della verità, della bontà, della bellezza, da qualunque parte provengano, e, aggiungerei, del pudore; altrimenti non si riesce a essere giusti, e si oscilla tra il giustizialismo giacobino e il permissivismo immorale».

Aldo Cazzullo





BIOGRAFIA ANGELO CARD. SCOLA Nato a Malgrate (Lecco) nel 1941. Ordinato sacerdote nel 1970. Dottore in Filosofia (Università Cattolica, Milano) ed in Teologia (Friburgo, Svizzera). Dal 1982 insegna Antropologia Teologica presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi sul Matrimonio e famiglia della Pontificia Università Lateranense. Dal 1986 al 1991 è consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede. Nel 1987 è stato perito alla VII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla "Vocazione e missione dei laici". Dal 1991 al 1996 è consultore del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. Dal 1996 è Membro dello stesso Pontificio Consiglio; dal 1994 è Membro della Congregazione per il Clero. Dal giugno 1995 è Membro della Commissione episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura, la Scuola e l'Università della Conferenza Episcopale Italiana. Dal 1996 è consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Nominato Vescovo di Grosseto il 20 luglio 1991 e ordinato il 21 settembre dello stesso anno. Il motto episcopale recita «Sufficit gratia tua» (cfr. 2 Cor 12, 9), «Basta la Tua grazia». A Grosseto esercita il suo ministero fino al 14 settembre 1995. Il 24 luglio 1995 il Santo Padre gli affida l'incarico di Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense a Roma e, il 29 settembre dello stesso anno, quello di Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi sul matrimonio e famiglia. Dal giugno 1995 Mons. Scola è Membro della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università della Conferenza Episcopale Italiana e dal gennaio del 1996 è Presidente del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose. In questo quadro affronta le questioni legate alla formazione teologica dei laici in Italia. Dal 1996 al 2001 è Membro del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. Sulle questioni relative alla sanità ha scritto diversi volumi: *Se vuoi, puoi guarirmi*. La salute tra speranza e utopia, La buona salute. Nel 1996 è nominato consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Il secondo soggiorno romano gli consente di redigere talune opere di carattere scientifico. Si tratta dei due volumi di antropologia teologica - *Questioni di Antropologia Teologica*. Seconda edizione ampliata e *La persona umana. Manuale di Antropologia Teologica - e della monografia, in due volumi, dedicata alla sessualità umana e alle questioni legate al matrimonio e alla famiglia: Il mistero nuziale, vol. 1. Uomo-donna; vol. 2. Matrimonio-famiglia*. Oltre a questi libri, tradotti in varie lingue, la bibliografia di Mons. Scola consiste in circa 120 contributi scientifici in opere collettive e in riviste teologiche e filosofiche internazionali. Il 5 gennaio 2002 è nominato dal Santo Padre Patriarca di Venezia. Fa il suo ingresso in Diocesi il 3 marzo 2002. Il 9 aprile 2002 viene eletto Presidente della Conferenza Episcopale Triveneta. Il giorno 28 settembre 2003 viene designato dal Santo Padre Cardinale di Santa Romana Chiesa e confermato durante il Concistoro pubblico del 21 ottobre 2003. Dopo la sua nomina a cardinale, il 10 novembre 2003 viene riconfermato Membro del Comitato di Presidenza del Pontificio Consiglio per la Famiglia e Membro della Congregazione per il Clero. Il 14 ottobre 2004 è nominato Membro del Comitato di Presidenza del Pontificio Consiglio per i Laici. Il 19 gennaio 2005 è designato Membro della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Il 6 marzo 2005 riceve la nomina quale Membro della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, mentre il 18 marzo 2005 il Santo Padre lo nomina Relatore Generale per la XI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005 sul tema: *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*. Tra gli scritti di questi ultimi anni si possono citare: *Gesù destino dell'uomo; Uomo-donna: il "caso serio" dell'amore (che riceve il Premio Capri 2003); La vicinanza del mistero; L'esperienza elementare. La vena profonda del magistero di Giovanni Paolo II; Liberi davvero; Il volto missionario della parrocchia; Un pensiero sorgivo; La gioia e la fretta; Contro la noia; Morte e libertà; Eucaristia: incontro di libertà; Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*.



BIOGRAFIA GIUSEPPE FIORONI. Nato a Viterbo il 14 ottobre 1958. Laurea in medicina e chirurgia; spec. medicina interna; docente universitario. Ricercatore presso l'Università cattolica del Sacro Cuore, Policlinico "Agostino Gemelli" di Roma. E' inoltre Consigliere di amministrazione dell'Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza sul Lavoro (ISPESL) e dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS). Sposato con Rosetta, hanno un figlio, Marco. Entra in politica passando dalla porta stretta della militanza di base, muovendo i suoi primi passi nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana. Il suo attivismo, intanto, si arricchisce di una una grande esperienza: gli scout. Insieme all'impegno nell'AGESCI, incomincia il coinvolgimento nell'associazionismo cattolico studentesco. Sono queste intense occasioni di formazione, a legarlo indissolubilmente alla prospettiva del servizio ai più deboli e ai più bisognosi, segnando fin dall'inizio il cammino del suo forte e coerente impegno sociale. Il percorso politico, man mano, si intreccia con quello amministrativo. Dopo aver guidato lo Scudo Crociato a Viterbo come Segretario cittadino, è eletto, per la DC, Consigliere comunale e successivamente, Consigliere provinciale. Nel 1989 diventa Sindaco nella sua città (è stato il più giovane sindaco d'Italia di Capoluogo di Provincia). Resterà a Palazzo dei Priori fino al 1995, facendo vivere alla città dei Papi settanta mesi di progresso economico e di rinascita sociale. E' la stagione del rilancio dei Comuni, e Fioroni la vive da protagonista, fondando Federsanità Anci, di cui è tuttora presidente. Alla vigilia delle elezioni regionali del '95, Beppe, come lo chiamano gli amici, si ribella di fronte alla scelta di Buttiglione che ha deciso di traghettare il partito a destra, e sceglie di guidare i popolari viterbesi ad un accordo "storico" con la sinistra. La sua terra si fiderà di lui: nel 1996, infatti, Giuseppe Fioroni vince il collegio uninominale di Viterbo, considerato un feudo "nero". Durante questa sua prima legislatura, all'interno del Ppi si occupa prima del Dipartimento della Sanità diventando poi, nel 1999 Segretario Organizzativo. Nel 2001 è rieletto alla Camera con La Margherita. Nella nuova formazione politica, guidata da Francesco Rutelli, Fioroni guida il Dipartimento delle Politiche della Solidarietà e, dopo il Congresso di Rimini, gli viene affidata la responsabilità del Dipartimento Enti locali. Eletto con il sistema proporzionale nella circoscrizione V (LOMBARDIA 3) Lista di elezione: LA MARGHERITA. Proclamato il 30 maggio 2001. Già deputato nella legislatura XIII. Iscritto al gruppo parlamentare Popolari Democratici - L'Ulivo. Componente della XII Commissione permanente Affari sociali dal 28 luglio 1998. Componente della IV Commissione permanente Difesa dal 28 dicembre 2000. Proposte di legge presentate come primo firmatario: 1465 Norme in materia di contributo dello stato in favore delle associazioni nazionali di promozione sociale; 1466 Agevolazioni in favore degli invalidi civili in particolari condizioni di gravità; 1467 Concessione ai lavoratori dipendenti invalidi di permessi retribuiti per cure termali elioterapiche, climatiche e psammoterapiche; 1957 Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica, farmaceutica ed istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco; 2917 Riordino della sanità militare; 3809 Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, con vincolo di destinazione all'Istituto formativo per disabili e disadattati sociali. Iscritto al gruppo parlamentare MARGHERITA, DL-L'ULIVO dal 4 giugno 2001 al 27 aprile 2006. Componente degli organi parlamentari: XII COMMISSIONE (AFFARI SOCIALI) dal 21 giugno 2001 al 27 aprile 2006. Uffici di Governo: II Governo Prodi: MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO dal 17 maggio 2006 al 18 maggio 2006. II Governo Prodi: MINISTRO DELL'ISTRUZIONE dal 18 maggio 2006 al 17 luglio 2006. II Governo Prodi: MINISTRO DELL'ISTRUZIONE dal 18 maggio 2006 al 17 luglio 2006. Cessato dal mandato parlamentare il 27 aprile 2006

